

Di ritorno da *Classe democratica*: prospettive e riflessioni

Federico Capoani*

8 febbraio 2016

Smaltita l'euforia dell'inizio di *Classe democratica*, la scuola di formazione del Partito democratico che si è aperta lo scorso sabato a Roma, cui ho partecipato membro della delegazione cremonese è il momento di registrare un piccolo resoconto delle due giornate e, soprattutto, di portare alcuni riflessioni all'interesse dei territori di riferimento.

Cos'è stata *classedem*? Non si può ridurre un'esperienza del genere solo alla *lectio magistralis* di Walter Veltroni, il fondatore del Partito democratico (che ho anche avuto modo di ringraziare personalmente: grazie per aver fondato quel Partito in cui primo, dodicenne, riposi le mie speranze per il Paese). La sua lezione è stata il miglior augurio per l'inizio della scuola, e le sue considerazioni sul rapporto tra politica, etica e passione sono state tra le più ispiranti che abbiamo ascoltato.

Non è stata solo la piacevole riscoperta di un Gianni Cuperlo oratore di altissima levatura culturale dotato di una fine e intelligente autoironia, che lascia trasparire un'analisi acuta e puntuale sul ruolo (e sul primato) della politica e dei partiti.

Non è stata la lezione di economia di Pier Carlo Padoan, suffragata da dati, tabelle e grafici, né quella di storia politica con Pierluigi Castagnetti, non priva di importanti considerazioni sul rapporto con l'antipolitica e sul ruolo della rete. Non è stata la lezione di storia politica di Alberto Melloni sul rapporto Stato-Chiesa dal Novecento al pontificato di Francesco.

E non è stata nemmeno l'indomita e appassionata Livia Turco sul tema delle politiche sociali

Vedete, gli interventi, alla fine, si sarebbero potuti seguire in diretta *streaming*. Le domande a parlamentari e ministri si possono porre anche in altre occasioni. C'è qualcosa di più.

*Federazione PD Cremona, Assemblea Regionale PD Lombardia

Certamente c'è l'emozione di varcare per la prima volta la soglia del Nazareno, e soprattutto c'è la certezza di far parte di un'unica grande famiglia, un'unica grande rete, un'unica grande *comunità*.

Comunità è la parola giusta. Comunità di amiche e amici, di compagne e compagni, di democratiche e democratici. Persone molte fino a pochi giorni fa del tutto sconosciute, ma da subito riconosciute come appartenenti alla tua stessa storia.

Di qui i dibattiti improvvisati, i confronti, le discussioni, la rielaborazione attraverso quell'arte dialettica che fonda la politica dei contenuti delle singole lezioni.

È sicuramente il discorso di Walter Veltroni quello che ha toccato più profondamente ciascuno di noi. Il motivo è semplice. A parlare era quello che tutti noi consideriamo un Maestro. Perché noi siamo i primi a poter dire (e questo Veltroni l'ha chiarito esplicitamente) di essere nati nel Partito democratico. Il PD è per noi l'unica casa comune, indipendentemente dalle simpatie per un *leader* o per l'altro, indipendentemente da chi si è sostenuto all'ultimo congresso. Chi meglio di colui che ha per primo unito poteva ispirare chi, da tante parti, chiede ad alta voce l'unità?

Qualcuno, su un noto quotidiano d'opposizione di cui non riporto il nome, ha scritto che noi partecipanti a *classedem* eravamo *Renzi-boys* ben vestiti e *scarsi d'ideali*.

Sull'abbigliamento, beh, potrei chiamare a testimoniare due eminenti deputati del Partito democratico con cui, sul terrazzo di Sant'Andrea, ho avuto modo di discutere del modo di vestire dei giovani comunisti. Sugli ideali, invece, vorrei invitare il giornalista di cui sopra ad assistere alle nostre discussioni. Sinceramente non mi è capitato spesso di trovarmi in mezzo a così tante persone piene di passione e, sì, di ideali.

Leggo mentre sto scrivendo le riflessioni del giorno dopo di altri amici e comprendo, sì, che noi, primi virgulti originari del Partito democratico abbiamo un futuro. Non personalmente. Non mi piace l'espressione un po' abusata di questi tempi *classe dirigente del futuro*. Sì, magari tra di noi c'è uno dei prossimi segretari del PD, magari c'è anche il futuro presidente del consiglio e qualche ministro. Ma sicuramente c'è una comunità di giovani appassionati e volenterosi, linfa vitale per il Partito.

Ecco, è in queste occasioni che si riscopre la fiducia e la bellezza della politica, quella di cui ci parlava Gianni Cuperlo. Che si vede quante belle persone popolano il nostro Partito. Che si riscopre il gusto della complessità e della lentezza, nel mezzo della bulimia informativa in cui viviamo (qualcuno commentava: uno stile decisamente poco renziano, a partire dagli interventi di un'ora ciascuno, in confronto con i quattro minuti della Leopold-

da...). Un'esperienza *illuminante*, per dirla con la parola più appropriata (che ovviamente non è mia).

È in queste occasioni che ci sentiamo fieri di appartenere a un Partito che fa formazione, che investe. Abbiamo partiti (qui l'unico appunto agli *altri* che mi permetto, in un paio di giorni nel quale ho gustato anche la serenità del non pensare ai nostri avversari, tante le positività riscontrate al nostro interno) che scelgono i loro dirigenti privi di qualunque formazione sulla base di pochi voti su un *blog*, ne abbiamo altri che procedono semplicemente per cooptazione da parte dei *leader* più anziani a partire da criteri a volte discutibili. E poi c'è un modello diverso. Un modello in cui i giovani vengono formati e, alla fine, incoraggiati, come ci ha spronato Matteo Renzi in chiusura con il suo appello: «Candidatevi!» e con l'invito a vivere il nostro impegno con uno spirito felice e gentile.

Ecco, questo è tutto l'entusiasmo. E siamo solo alla prima.